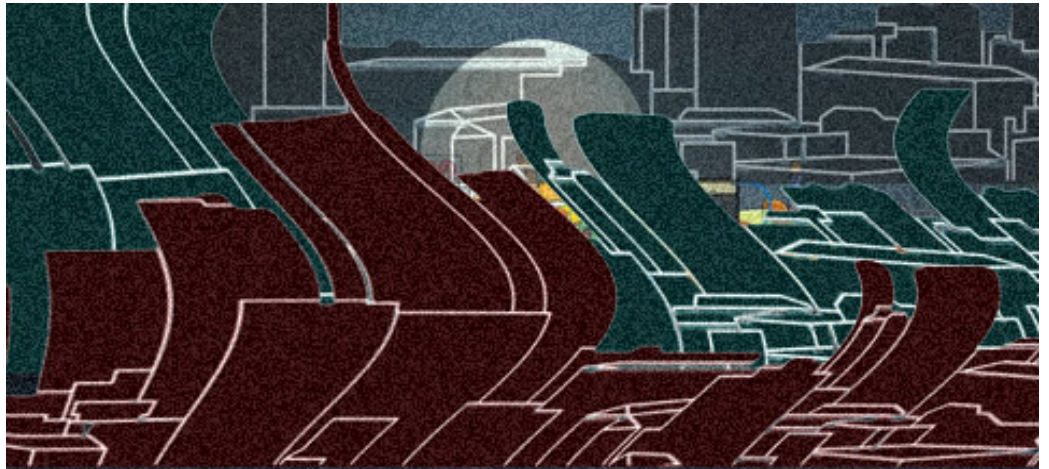




## LA FORMA DEI LUOGHI NELLE ETÀ DELL'INCERTEZZA

Commento al libro di  
Roberto Cassetti

*Anna Laura Palazzo*



### *Città e spazio. Nuovi codici figurativi e funzionali*

Si parla molto di crisi dell'urbanità come crisi di un modello di interazione sociale che aveva conosciuto nella città la sua sede di elezione ed elaborazione in un arco plurisecolare. Crisi di una "Età dell'Incertezza", come la definisce Roberto Cassetti nel suo ultimo libro - *La città compatta. Dopo la Postmodernità. I nuovi codici del disegno urbano* (Gangemi, 2016) -, che registra la concomitanza di diversi fenomeni nel determinare una sorta di attrazione fatale dell'urbano a tutte le latitudini, nonostante il declino della sua narrativa e dei suoi valori portanti. La contrazione della sfera pubblica, l'alternanza tra sviluppo e recessione, la metropolizzazione, la competizione e globalizzazione dei mercati, la rivoluzione nelle comunicazioni e nei procedimenti industriali, sono alcuni dei principali capitoli di questa trasformazione. Trasformazione che ascrive comunque al "dominio urbano" fattispecie diversissime: la città "storica", comprensiva dei quartieri del XIX secolo che si prolunga sino agli anni Venti e talvolta sino agli anni Sessanta del Novecento, oramai una minoranza con appena 900 milioni di abitanti, le favelas che ne ospitano oltre un miliardo e l'urbanizzazione "diffusa" con oltre due (de Portzamparc, 1996). **La bella riflessione di Roberto Cassetti si incentra sul connotato identitario più profondo della città occidentale, sulla dialettica continuità/discontinuità che lega in modi non automatici la città di oggi al repertorio di principi, tecniche e orizzonti figurativi della città di ieri, e sui modelli previsionali sollecitati dalle nuove emergenze ambientali, da inediti flussi migratori e da altre circostanze largamente imprevedibili.** Cifra per eccellenza dell'*Età dell'Incertezza* è la destrutturazione delle relazioni gerarchiche e della filiera decisionale che sconfessa la teoria dell'agire razionale - per dirla con Max Weber, una "razionalità rispetto allo scopo": il Movimento Moderno ne aveva effettuato una trasposizione alla realtà urbana, garantendo attraverso la pianificazione razional-comprensiva una corrispondenza senza residuo tra suoli e funzioni. **I portati della cosiddetta Seconda Rivoluzione Tecnologica e della Grande Recessione hanno scompaginato ogni allineamento a priori tra fini, mezzi e decisioni, registrando il definitivo commiato dalla visione unitaria sostenuta da questi principi e meccanismi fondamentali (e rudimentali) di "composizione urbana".**

Dopo la breve e discussa parentesi post-moderna, che ha sovrapposto ambigualmente senso del luogo e senso del presente con quella che Cassetti definisce "la teatralizzazione

dello spazio urbano e la segmentazione della città in recinti", l'*Età dell'Incertezza* fa affidamento su razionalità incentrate sul "valore": ne è una prova il sentimento del paesaggio che da circa un trentennio sostiene direttamente l'epopea della pianificazione paesistica e, indirettamente, fornisce alle metriche urbane orizzonti figurativi modulati dall'idea della natura in città e dalla continuità di sedime dello spazio collettivo - emergenze, assi, invasi - che si salda alle trame verdi extraurbane. Non solo: **la tematica continuo/discontinuo si esercita anche nel recupero della dimensione della storia, dell'isolato tradizionale che torna ad allineare i fronti su strada aggiornando l'antica alleanza tra tipologie edilizie e morfologie urbane.**

In che misura è praticabile questa linea di pensiero? O dovremmo invece accettare l'incoerenza di forme di città come amalgami di frammenti? Parliamo naturalmente della città e della metropoli europea, che di fronte all'incalzare della globalizzazione lavorano sulla differenza, sulla *mixité* funzionale, sulla complementarità tra poli urbani. Le esperienze di Berlino, Amsterdam, Parigi e Londra riportate nel libro propongono modelli organizzativi, strategie di strutturazione delle funzioni nello spazio e canoni di composizione urbana in cui la visione d'insieme viene tralasciata con moti ascendenti e discendenti, ancorando l'astrazione del modello programmatico alla concretezza dei modi di costruzione della città "per parti" con il recupero della filiera tradizionale tra urbanistica e architettura. **La scommessa comune a queste metropoli consiste in una pianificazione strategica in senso lato, in grado di stabilire regole di contesto e di processo mettendo a fuoco priorità strutturali, funzionali e temporali con trasparenza e autorevolezza.** Sul piano della forma, si tratta di insediamenti compatti o in procinto di densificarsi che nel guardare alla esperienza passata operano un ribaltamento nel rapporto fondo figura: **recuperando la terza dimensione espunta dalla modernità, restituendo ruolo e funzione portante al sistema dello spazio collettivo che governa il contrappunto tra emergenze e pause urbane.** Questi interventi riflessivi, codificabili e trasmissibili ci pongono oggi di fronte a percorsi di innovazione con soluzioni che fanno ricorso a un ampio ventaglio di dispositivi e strumenti per varie forme di sostenibilità, piuttosto che a una *overriding rule* che ne tenga insieme tutte le declinazioni possibili; **interventi che assumono nel proprio bagaglio concettuale una nozione allargata di morfologia che si presta ad accogliere le accezioni intermedie tra una idea di forma come organizzazione e disposizione dei volumi e dei materiali urbani, e forma come esperienza, e più specificamente come principio di organizzazione della percezione.**

Ben prima del discusso *Grand Paris* (2009), il concorso internazionale di idee inteso a fornire una risposta alla europea al nuovo bisogno di forma come catalizzatore dell'interazione sociale, la capitale francese si era candidata a laboratorio dell'innovazione, nonostante le tensioni che caratterizzano storicamente i rapporti tra Stato, Regione e Città, i difficili traguardi di una *Métropole* stretta entro limiti che non corrispondono al suo rango nazionale e interazionale, i problematici orizzonti della globalizzazione che inducono a scelte eterodirette (Panerai, 2008; Orfeuil, Wiel, 2013). Sul piano della *governance*, la formula del contratto, di matrice privatistica, emerge a fissare meccanismi di funzionamento sempre più complessi nell'ambito del "millefoglie amministrativo" a valle degli energici provvedimenti di decentramento dell'ultimo trentennio (Masboungi, Mangin, 2009): **la finalità è realizzare progetti di territorio - di area vasta, diremmo noi - a partire dall'accostamento tra depositari delle forme riconosciute di legittimità razional-comprendiva (la legge e il suffragio universale, ma anche il sapere tecnico e l'*expertise*), e i nuovi attori della ricerca-azione, partigiani di un diritto flessibile, o "diritto negoziato", entro cui si muovono alcuni istituti fortemente sostenuti dal riformismo illuminato di funzionari, burocrati e "giuristi modernisti"** (Gaudin, 1999).

Tra Otto e Novecento le società urbane si sono espresse attraverso il controllo dello spazio e dei suoi usi nel dominio del tempo. Quel traguardo della modernità ci appare oggi limitato e insoddisfacente. **Nel contemporaneo, in relazione all'irruzione di temporalità diverse, inattese, sotto forma di eventi o di eventi mancati, siamo incalzati a ripensare il tempo stesso "nel dominio dello spazio", ossia alla condizione di compresenza e simultaneità tra differenti razionalità e ragioni:** abitare, produrre, circolare, impiegare il tempo libero, alle loro interferenze e ai possibili registri di convivenza. *L'Età dell'Incertezza* ha introdotto una serie di cautele nella dimensione della previsione provvedendo alla formulazione di ipotesi alternative da sottoporre al dibattito collettivo. Anche qui la Francia, attraverso esercizi di *démarche prospective*, ha delineato uno strumento "che non predice il futuro ma aiuta a costruirlo".

**Con la crisi dei paradigmi predittivi, il governo delle città oscilla tra la tentazione di ripiegarsi su una idea di "forma urbana" che sappia contenere e indirizzare le diverse "forme dell'urbano" e prospettive sganciate dalla tradizione classica ma non ancora approdate a modi di agire pienamente convincenti.** Peraltro, le "forme ereditate" che ospitano poco meno di un miliardo di abitanti occidentali non parlano alla maggioranza delle popolazioni urbane: la transizione dal moderno al contemporaneo non è avvenuta senza residuo. **Le diverse concezioni della città contemporanea approdano comunque a una nozione di forma che si richiama in modo più o meno esplicito a un corpus di regole o criteri estetici, in grado di controllare le trasformazioni fisiche alle diverse scale e di disegnare o ridisegnare gli assetti costruiti.** La riflessione di Casetti, accompagnata da un apparato illustrativo di grande chiarezza ed espressività, ne enuclea alcuni: l'intensificazione funzionale; l'interconnessione in rete; la ricostruzione della trama degli spazi collettivi; la riconnessione dei punti nodali in una nuova immagine urbana. **Questa forma è per così dire adattiva: non espunge o esorcizza il tempo, ma lo incorpora, accoglie l'incertezza.** E la misura del successo dei tanti interventi realizzati documentati nel volume sembra connessa alla loro capacità di integrarsi con le forme preesistenti, alla possibilità che il "tempo breve" che è loro proprio si saldi con il "tempo lungo" della città, chiamata come soggetto molteplice a forzare la rigidità dello spazio costruito depositandovi nuovi apparati di senso.

Ma la città è molto altro ancora: un fondamentale traguardo della modernità riguardava l'ispirazione universalistica dei diritti di cittadinanza e del welfare, con continue riformulazioni dei sistemi di garanzie e delle soglie di prestazioni a carico dello Stato sociale e delle sue emanazioni territoriali. **Con l'esplosione delle disuguaglianze, ci avverte Casetti, la pervasività della condizione urbana interroga gli stessi fondamenti dello stare insieme: ciò non soltanto nelle conurbazioni del secondo e terzo mondo, dove viene spesso a mancare il requisito essenziale della libertà nel legame sociale, ma anche in seno alle città sedimentate nel tempo lungo, incalzate dai nuovi traguardi della cittadinanza.** Qui il contemporaneo tende talvolta a rigettare le sue radici moderne, come dimostrano le attuali drammatiche vicende di migrazioni di massa che sfidano l'attuale orizzonte dei diritti stabilendo dei *distinguo*.

**La città non è barbarie e deve rivendicare il proprio statuto come il più perfetto dei costrutti sociali.** Sono in gioco gli elementi di emergenza e rappresentatività delle categorie tradizionali dell'urbano, il lessico e le forme dello spazio comune. Ma anche la sopravvivenza dell'uomo come animale sociale. E l'universalità dei diritti va riaffermata con forza.